

I QUARANTAQUATTRO PUNTI PIÙ DIECI DECLINATI ASSIEME

Ieri, al Palazzo dei Congressi all'EUR, mentre si avviava a conclusione il "FORUM PA 2014", s'è tenuta una affollata assemblea di dirigenti pubblici, una iniziativa intitolata " I NOSTRI PUNTI PER LA RIFORMA, 44 + 10".

Molto interesse e curiosità sia presso i non addetti ai lavori che presso e i media ha suscitato il titolo dell'assemblea e l'immagine forte che recata dai manifesti che ne davano l'annuncio.

L'assemblea è stata l'occasione per la prima uscita pubblica per la CO.DIR.P., una nuova confederazione, fondata da DIREL, DIRER, UNADIS e FEDIR-SANITA, federazioni, uscite da CONFEDIR, di aree amministrative differenti: la Direl, rappresentativa dei dirigenti e dei "quadri" degli enti locali; la Direr, rappresentativa dei dirigenti e dei "quadri" delle regioni; UNADIS, rappresentativa dei Dirigenti pubblici delle Amministrazioni dello Stato anche a ordinamento autonomo, della Presidenza del Consiglio, degli organi costituzionali, delle Agenzie e delle "Authorities" e dei Segretari comunali; FEDIR SANITA, rappresentativa della dirigenza amministrativa, tecnica e professionale senza tuttavia trascurare i profili sanitari e particolarmente quelli diversi dai chimici, farmacisti e psicologi.

Le quattro federazioni, già il 12 maggio presso la Sede dell'Associazione della Stampa Estera a Roma la Conferenza Stampa "Renzi: Siamo Seri", dove avevano reso pubblico una comune "risposta" alla "lettera" del 30 aprile scorso sottoscritta dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi e il ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione, Marianna Madia.

Proprio in quell'occasione alle puntuali risposte alle 44 "idee" di riforma presentate dal Governo sono stati aggiunti le 10 ulteriori "idee", anch'esse esposte in stile di "Twit" come quello adottato dagli firmatari illustri della lettera.

Nel documento peraltro (che è stato pubblicato in questo forum) le risposte non si limitavano a rapidi "twit"; erano invece introdotti, ovviamente anche e soprattutto con i 10 punti aggiuntivi, dei ragionamenti fondamentali per la riforma; i "no" secchi erano solo due e anche questi chiaramente motivati.

Dalla Conferenza Stampa al 29 maggio scorso molte cose sono accadute.

Con un po' di sorpresa, ad esempio, s'è scoperto che il sito "rivoluzione@governo.it" non "accetta allegati" e, dunque, il documento presentato dalle federazioni per arrivare al Premier e al Ministro, ha dovuto seguire anche "canali diversi" meno ufficiali.

D'ufficiale c'è stata invece la nascita della Co. Dir. P., e l'intervento del Ministro Madia pronunciato in apertura del Forum: PA: quarantacinque minuti che hanno chiarito per certi aspetti le reali intenzioni del Governo, senza tuttavia sembrare conclusivi.

Dall'intervento, del ministro (di cui sono stati presentati cinque minuti di filmato, quelli ritenuti più significativi) i Segretari generali di UNADIS (Barbara Casagrande) DIREL (Mario Sette) DIRER (Silvana De Paolis) e la Vice Segretaria di FEDIR SANITA (Elisa Petrone) hanno preso spunto per i loro interventi d'apertura

È toccato alla dottoressa Barbara Casagrande, che ha brillantemente svolto il compito di anfitrione, illustrare nel suo discorso d'apertura le finalità dell'Assemblea: da un lato riconfermare la volontà propositiva, che dal 12 maggio in avanti ha costantemente ispirato l'iniziativa delle quattro organizzazioni, dall'altro anche la necessità di confrontarsi per fugare timori e ogni possibile fraintendimenti. Proprio in tale ottica la dottoressa Casagrande s'è soffermata in particolare sulla questione del "ruolo unico". Da tempo in uso nelle Regioni e nelle autonomie locali, anche per le P.A. centrali il ruolo unico non rappresenta una novità assoluta; già sperimentato in passato, non avendo prodotto risultati soddisfacenti, fu abbandonato e si tornò alle due fasce.

Ecco dunque che l'apertura di credito, data dall'UNADIS alla sua riproposta, è stata decisa soprattutto in considerazione della possibilità che una omologazione ad altri settori può offrire in termini di mobilità e carriera. Un rifiuto non sarebbe ne giusto ne opportuno ma l'apertura offerta è, in ogni caso, "subordinata" alla concreta attuazione del proposito che non può riproporre gli stessi inconvenienti del passato.

Il dottor Mario Sette, ricordando che nella Conferenza Stampa è stato risposto a tutti i 44 punti della

famosa lettera, aggiungendone altri 10 punti, relativi ad aspetti di fondamentale importanza nel suo discorso ha preferito mettere in evidenza alcuni aspetti contraddittori del complessivo disegno che ispira l'azione del Governo.

Si è a lungo sostenuta l'inutilità delle Province invece, si riconosce poi la reale necessità di enti intermedi a cui si finisce per attribuire funzioni e poteri maggiori di quelli che avevano gli enti provinciali. L'ammonimento dunque è di non lasciarsi tentare dal consenso riscosso da semplici slogan; l'obiettivo della riforma deve essere cogliere le reali necessità di rinnovamento che nascono dal naturale evolvere della società italiana, non la rincorsa di effimere popolarità politiche.

Ha preso quindi la parola la dottoressa Silvana De Paolis che ha tracciato con precisi esempi tratti dalla sua diretta conoscenza delle amministrazioni regionali quanto sia distante la realtà da quel principio meritocratico che dovrebbe essere garantito dall'uso di sistemi di valutazione che ormai avrebbero dovuto aver superato abbondantemente la fase del rodaggio. Non avendo mai avuto alcun peso reale sulle dinamiche di carriera tutto il sistema finisce per essere una finzione artificiosa priva di valore, una sovrastruttura sostanzialmente inutile. Anche in questo caso il messaggio per il Governo è molto chiaro: i dirigenti che si riconoscono nella Direr chiedono con forza una svolta meritocratica e affidano alla riforma le loro speranze in tal senso.

In ideale sintonia con la De Paolis l'intervento della dottoressa Elisa Petrone ha fatto un ritratto efficace del senso dello spoil system per i dirigenti amministrativi delle aziende socio sanitarie.

Qui non c'è neppure la parvenza d'una valutazione dei meriti e delle reali capacità; domina su tutto la figura del Direttore generale scelto per nomina politica che, ovviamente, è legato a filo doppio con gli ambienti che lo hanno messo a capo dell'azienda. Ogni incarico dipende da lui e le sue scelte sono assolutamente discrezionali: non è richiesta la pur minima parvenza di motivazione. In un simile contesto "l'ascensore", il modello che il Governo intende proporre a tutta la dirigenza, funziona solo se spinto dal "motore politico"; il merito non centra.

Aperto il dibattito gli intervenuti sono stati numerosi; hanno preso la parola:

il dottor Emanuele Coletti: dirigente Capo reparto del Ministero Difesa e vice segretario generale Unadis

il dottor Luca Soda: dirigente Presidenza Consiglio Ministri

la dottoressa Olga Perito: dirigente Ministero dell'Economia e delle Finanze

il dottor Massimo Fasoli: Presidente Unadis e dirigente del MEF in quiescenza

Maria Rosaria Rossi: responsabile nazionale Unadis per il MEF

la dottoressa Aria Concetta Giardina: segretario comunale, responsabile della apposita sezione Unadis ;

l'architetto Antonio de Marchi – Segretario regionale per il Veneto della Direr;

il dottor Francesco D'Elia – coordinatore del settore pensionati della Direr;

il dottor Gianni Bagatto – che rappresenta i funzionari regionali nella Direr;

la dottoressa Carla Belfiore: direttore centrale agenzia delle Entrate presso la Regione Lazio.

Tutti gli interventi hanno sottolineato un comune "*fil rouge*": per il bene del paese e della pubblica amministrazione la politica accetti di fare qualche passo indietro e riconosca finalmente la necessità di dare spazio al merito e di porre al centro della riforma dei sistemi di valutazione oggettivi, dei credibili controlli sui risultati delle politiche e la forza innovativa d'una reale trasparenza.

Le variazioni sul tema non sono certo mancate.

C'è chi ha rilevato l'assurdità di una "precarizzazione" della dirigenza, facendo presente che, la dove sussiste la distinzione tra rapporto di lavoro a tempo determinato e incarico a termine, già il meccanismo è in vigore; è in atto quell'ascensore in salita e discesa che il Governo ha immaginato come elemento della riforma.

Per migliorare, e di molto, la qualità dell'amministrazione è sufficiente che il carburante sia un po' di più il merito e un po' meno la fidelizzazione.

C'è chi ha ricordato che la tutela dell'interesse generale e dell'imparzialità dell'attività amministrativa è alla base dell'ordinamento italiano, che per questo la P.A. non può essere considerata "impresa" a tutti gli effetti; da ciò l'assurdità di parlare di "conquista delle spoglie" come se il vincitore della competizione politica potesse utilizzare il potere ottenuto a suo vantaggio

esclusivo.

C'è chi ha espresso il timore che correndo senza una sufficiente ponderazione delle conseguenze delle scelte nella direzione del nuovo a tutti i costi si disperda il know how mentre invece ciò che è massimamente necessario è semplificare ossia rivedere criticamente il pesante fardello di adempimenti, regolamenti e sovrastrutture prive di senso che intralciano l'attività amministrativa.

C'è chi ha segnalato la necessità di ripensare il sistema dei concorsi pubblici che non dovrebbero più dare accesso alle qualifiche ma selezionare degli idonei che avrebbero il diritto di accedere a periodi di prova di durata consistente, dove i candidati agli impieghi di maggior responsabilità con l'assistenza di Tutor esperti potrebbero apprendere quanto necessario per sviluppare appieno il loro talento.

C'è chi ha segnalato la risorsa costituita dai pensionati usciti dagli impieghi pubblici; molti di loro e già operano nel terzo settore, una realtà che in Italia è riconosciuta da tutti come una risorsa del paese, molti sarebbero disponibili a dare ancora all' A. P. un aiuto volontario e privo di costo, si tratta di tracciarne il possibile ruolo.

C'è chi ha rilevato la necessità di aprire ai giovani le carriere direttive della P.A., facendo presente l'anzianità eccessiva della classe attuale di dirigenti professionali, facendo peraltro notare che fintanto che si veicolano idee utilizzando parole come “rottamare” e “intervenire violentemente con la ruspa” sulla burocrazia si veicola nel corpo sociale un'idea deteriore delle professioni pubbliche riducendo l'interesse dei giovani al discutibile pregio del “posto fisso”. Si trascura il fatto che queste carriere presiedono a funzioni vitali per il benessere del paese; che la tanto spregiata burocrazia, in momenti drammatici come nell'ultima guerra e nell'immediato dopoguerra ha saputo contribuire alla tenuta della nazione e alla riuscita della sua ricostruzione.

Dare atto anche di queste realtà, forse, potrebbe avvicinare al pubblico impiego forze giovani e sane ed energie fresche; invece lo sprezzante trattamento attuale certamente le allontana.

Le conclusioni dell'assemblea sono state tratte da Antonio Caponetto - vice segretario generale Unadis - direttore generale PCM - ufficio CIPE.

Di fronte alla domanda, a volte espressa tra le righe, altre sollevata esplicitamente del perché dobbiamo fidarci, e non opporci a proposte di cambiamento che, comunque, implicano aspetti ancora incerti e, a volte, evidenti rischi (si pensi all'idea di abolire i Segretari comunali a cui è stata già data risposta negativa come anche all'idea di aumentare il grado di precarizzazione delle funzioni) ha giustamente ricordato che se crediamo d'essere classe dirigente la strada unidirezionale della cura dei soli interessi di categoria c'è vietata: una classe dirigente non può sottrarsi alla responsabilità di ragionare tenendo conto anche del bene del paese.